

Nerina Sasso (? – 1943) e Novelia Turato (1909 -1943)



Il 3 settembre 1943 il generale Castellano firma a Cassibile l'armistizio con gli anglo-americani; ma il rovesciamento delle alleanze viene comunicato agli Italiani, dal maresciallo Badoglio, via radio, solo l'8 settembre. E il 9 i vertici dello Stato: il re e il capo del governo, con il principe ereditario, i generali e i ministri abbandonano Roma (nulla viene organizzato per difendere la capitale), in fuga verso Brindisi, città che si trova nella zona già occupata dagli alleati. Tra il 9 e l'11 si realizza la dissoluzione dell'esercito italiano. La Memoria OP44, per attivare una qualche difesa, non arriva ai diversi comandi; i tedeschi invece sono pronti: "Già nell'agosto del '43 sono 15 le divisioni tedesche stanziate in Italia, richiamate dal Nord Africa" e "...dal 25 luglio il tentativo di uscire dalla guerra è comunque chiaro anche ai tedeschi". Velocemente essi si impadroniscono di gran parte degli armamenti del regio esercito e catturano più di 650000 soldati e ufficiali italiani, avviandoli ai campi di internamento in Germania, nei vagoni piombati dei treni.

A Vicenza l'occupazione è completata tra il 9 e l'11 settembre. Anche questa città e la sua popolazione sono coinvolte nella tragedia.

"...non si poteva essere indifferenti in quel momento là, che si vedeva la gente che correva, che si nascondeva, dopo l'otto settembre, che veniva dalla Francia, discalza, senza scarpe...C'erano tanti fuggiaschi. E allora si dava assistenza...si cercava di aiutare quelli che erano in pericolo. Così"

ci racconta la partigiana Teresa Peghin.

Dappertutto le stazioni sono affollate dai soldati in partenza e da uomini e donne volenterosi e ardimentosi, che cercano di mimetizzare e nascondere i soldati.

Ai passaggi a livello quei treni, carichi di esseri umani, rallentano o si fermano. Per questo Nerina e Novelia decidono, come altri cittadini, di avvicinarsi a un treno, per dare qualcosa: acqua, cibo, o per ricevere biglietti ed indirizzi, per aiutare.

Non sanno, come quasi tutti allora in Italia, dei campi in Germania, ma reagiscono alla deportazione dei soldati rinchiusi nei vagoni piombati. E non sanno, forse, che i tedeschi sorvegliano armati i treni.

Di Nerina e Novelia conosciamo poche cose : sono giovani ma di età diversa: Nerina ha vent'anni, è orfana di entrambi i genitori, Novelia ha poco più di trent'anni, è già vedova e ha due bimbi piccoli, lavora come operaia alla Lanerossi. Tutte e due vedono l'orrore di quel momento e di quei destini. Nerina ha già cercato di aiutare, portando nella caserma vicina a casa, acqua e cibo ai prigionieri. Anche Novelia ha aiutato qualcuno a scappare, regalando i vestiti del fratello.

Non è un atto eroico, per loro, quello che fanno, è solo un atto necessario, con una umanità forte, che probabilmente non sospettano di avere. Entrambe sono uccise dai tedeschi con pallottole esplosive, vietate secondo gli accordi internazionali, l'11 e il 13 settembre 1943, l'una in zona Ferrovieri, l'altra vicino alla chiesa di Santa Maria della Pace. La loro morte segna, quasi simbolicamente, l'inizio di una resistenza, inizio che ha protagoniste due giovani donne.

Leggiamo in un'intervista al professore di Storia Marco Mondini sull'otto settembre 1943:

Non c'è dunque nulla da salvare in questa vicenda?

“Certo che sì. Di fronte alla pochezza delle élites sono le truppe, gli ufficiali inferiori, in qualche modo i cittadini a riprendersi la scena. Come il sergente maggiore Mario Rigoni Stern, che appena tornato dalla Russia propone inascoltato di sabotare le ferrovie per fermare i convogli tedeschi. O come i giovani ufficiali Nuto Revelli e Luigi Meneghello, che decidono di continuare a battersi....Militari di carriera...o superiori di complemento...ma anche professori e intellettuali come Concetto Marchesi. E non dimentichiamo il sacrificio di decine di migliaia di soldati italiani, che decidono di non arrendersi ai tedeschi...Un popolo intero che dopo 20 anni di dittatura riprende in mano la propria vita. Per questo tutto sommato l'otto settembre oltre che una tragedia, è anche il punto di partenza della nuova democrazia.”

E nel popolo intero ci sono le donne.

FONTI

Sonia Residori, *Donne vicentine partigiane, La grande epopea*, in *QV RESISTENZA, 75 anni*, 189, Dedalus ed.

Daniele Mont D'Arpizio, *Otto settembre 1943: la seconda Caporetto*, in *il Bolive*, Università di Padova, 8 settembre 2023

E.Gentile, *Morì lo Stato non la patria*, in *Domenica24, "Il Sole 24 Ore"*, 10 settembre 2015
Teresa Peghin, in *Voci di partigiane venete*, a cura di MT Segà, Cierre, Verona, 2016